

## UN SECOLO DI PRESENZA DI SALESIANI POLACCHI FRA GLI EMIGRANTI.

Cenni storici

*Jan Pietrzykowski*

I Polacchi emigrarono nell'ottocento soprattutto per motivi politici, particolarmente dopo le non riuscite insurrezioni nazionali. I mutamenti economici, e per opera degli occupanti la liquidazione delle prestazioni gratuite dovute dai contadini, dava anche agli abitanti delle campagne il diritto di spostarsi. Per questo, verso la fine del secolo scorso si ebbe un fenomeno nuovo: l'espatrio finalizzato al guadagno e l'emigrazione stagionale. All'estero la religione costituiva per gli emigranti il legame più forte con la madrepatria. La carenza di cura pastorale provocava l'abbandono delle tradizioni e l'indebolimento della vita religiosa.

La nota caratteristica delle congregazioni religiose nuove, sorte nel sec. XIX, è la versatilità nel rispondere ai bisogni sociali. La cura dei poveri e dei malati va di pari passo con l'educazione popolare o l'attività missionaria. Don Giovanni Bosco (1815-1888), educatore della gioventù, fondatore dei salesiani (1859), nel 1875 inviò il primo gruppo missionario a lavorare tra gli emigranti italiani in Argentina<sup>1</sup>. La società salesiana diede così inizio ad un nuovo campo di lavoro. Nella spedizione missionaria del 1893 si trovarono anche chierici polacchi. È una cosa ben comprensibile dal momento che, per motivi politici, non potevano tornare e lavorare tra la gioventù polacca<sup>2</sup>.

I salesiani polacchi si incontrarono per la prima volta coi loro connazionali dell'altro emisfero in Argentina, ed uno di loro, don Stanisław Cynalewski (1866-1932), dedicò tutta la vita all'attività fra gli emigranti. Gli altri dello stesso gruppo solo sporadicamente poterono svolgere il loro servizio pastorale nella lingua della madre patria. Un loro maggiore impegno in questo campo incontrava grandi difficoltà da parte

<sup>1</sup> Jesús BORREGO, *Il primo iter missionario nel progetto di Don Bosco e nell'esperienza concreta di Don Cagliero (1875-1877)*, in *Missioni salesiane 1875-1975. Studi in occasione del centenario*, a cura di Pietro Scotti, LAS, Roma 1977, p. 63; Eugenio CERIA, *Memorie Biografiche del beato Giovanni Bosco*, XI 272.

<sup>2</sup> Il primo salesiano di nazionalità polacca fu don Grochowski, che ricevette la consacrazione sacerdotale a Torino il 7 VI 1879. Agli Istituti educativi di don Bosco arrivarono ragazzi dalla Polonia. Grazie all'aiuto materiale di don A. Czartoryski SDB venne ingrandito l'istituto di Valsalice e fu comperato il castello di Lombriasco, destinato ai Polacchi. Cf. Kazimierz SZCZERBA, *Kontakty Polaków z księciem Janem Bosko (Contatti dei Polacchi con don Giovanni Bosco)*, in «Seminare», 1987-1988, p. 124-127; Stanisław KOSIŃSKI, *Młodość i pierwsze lata kardynała Augusta Hlonda 1893-1905*, (Gli anni giovanili del cardinale August Hlond 1893-1905), «Nasza Przeszłość w», 42 (1974), p. 63; Stanisław WILK, *Insiediamento e prime fasi di sviluppo dell'opera salesiana in Polonia (1898-1922)*, in *Insiediamenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia*, Istituto Storico Salesiano – Roma, 9: 1996, p. 371.

delle autorità della Congregazione, dal momento che allora “essere salesiani” equivaleva sovente ad “essere italiani”. Anche per questo motivo i salesiani polacchi che lavoravano nelle missioni molto spesso si trovavano di fronte al dilemma: “italianità” e patriottismo<sup>3</sup>. La situazione si modificò solo dopo il Capitolo Generale XI tenutosi a Torino nel 1910. Nei paesi di missione inserivano i Polacchi nel lavoro degli istituti: scuole, internati, oratori. Essi in generale lavoravano in centri missionari la cui popolazione formava un mosaico di nazionalità: Polacchi, Italiani, Tedeschi ecc. L’internazionalità del personale aveva un lato positivo, poiché in caso di conflitti politici fra due nazioni impediva la chiusura dei centri missionari.<sup>4</sup> Per questo pure la cura pastorale degli ambienti polacchi, eccetto sporadiche eccezioni, come Londra (1904-1937) o Adampol (1912-1958), non trovava comprensione ed appoggio presso i superiori della società salesiana.

Nonostante tali difficoltà, don Cynalewski fu nominato (1898) responsabile spirituale dei connazionali di Apostoles (distretto di Missiones) e successivamente mandato alla casa salesiana di Santa Rosa de Toay. Ivi organizzò un centro pastorale per i Polacchi; vi costruì una cappella e una scuola; vi fondò un circolo per contadini e si prese cura pure delle necessità materiali dei connazionali. Poiché i superiori salesiani di Torino non dimostravano un grande interessamento alla sorte dei Polacchi in Argentina, don Cynalewski, al fine di dedicarsi a tempo pieno agli emigranti, nel 1907 uscì dalla congregazione e si incardinò nella diocesi di Poznań<sup>5</sup>. Non smisero di essere patrioti neppure quei missionari che erano rimasti salesiani, eseguendo i compiti apostolici loro affidati (Józef Oleø, Franciszek Wilczek, Wojciech Liberadzki, Ignac Hlond). Lavorarono negli istituti e nelle parrocchie salesiane; in aggiunta la domenica celebravano messe per i Polacchi, facevano prediche, insegnavano il catechismo ai bambini (Buenos Aires)<sup>6</sup>. Inoltre i salesiani polacchi si fecero apprezzare in Argentina dalla popolazione locale. Don Jan MarciŹski fu per un certo periodo educatore del servo di Dio Severino Namuncurà (1886-1905). Invece don Ludwik DaŹbrowski, che operò fra i connazionali di Comodoro Rivadavia, contribuì alla scoperta di giacimenti petroliferi in quella zona<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> Marek CHMIELEWSKI, *I salesiani misionari della Polonia. Genesi, ruolo e fisionomia dell'attività svolta (1889-1910)*, Roma 1996, pp. 268 – 308 (dattiloscritto).

<sup>4</sup> Cf S. KOSIŹSKI, *Działalność w misyjna salezjanów polskich (Attività missionaria dei salesiani polacchi)*, in *75 lat działalności salezjanów w Polsce. Księga pamiątkowa (75 anni d'attività salesiana in Polonia. Libro commemorativo)*, a cura di R. Popowski, S. Wilk, M. Lewko, Łódź-Kraków 1974, p. 157.

<sup>5</sup> Sul tema dell’opera dei salesiani polacchi fra i connazionali nell’America meridionale ha scritto Tadeusz LEWICKI, *Nie damy pogrzeø w mowy... Polscy salezjanie wòród rodaków w Ameryce Południowej. (Non permetteremo che la lingua polacca taccia... I salesiani polacchi tra i connazionali in America meridionale)*, Warszawa 1986.

<sup>6</sup> «Wiadomości SalezjaŹskie» (Bollettino salesiano), 3: 1899, nr. 8, p. 233; M. CHMIELEWSKI, *Rola salezjanów polskich w procesie inkulturyzacji charyzmatu księdzia Bosko (1888-1918) [Ruolo dei salesiani polacchi nel processo d'inculturazione del carisma di don Bosco (1888-1918)]*, referat wygłoszony w Laçdzie 30 IX 1997, p. 6, conferenza tenuta a Laçd (dattiloscritto).

<sup>7</sup> Cf Henryk WRÓBEL, *Wkład Polaków w ewangelizację Argentyny. (Contributo dei Polacchi all'evangelizzazione dell'Argentina)*, «Studia Polonijne» 15 (1993), p. 62.

Altro luogo di attività salesiana polacca tra gli emigranti fu il Brasile. Già nel 1896 negli istituti di don Bosco si trovavano chierici, divenuti poi missionari e pastori d'anime fra i Polacchi. Nel 1901 la società salesiana aprì a Rio Grande il liceo tecnico-artistico "Leone XIII", dove accanto alle materie di formazione generale si davano lezioni tecniche e pratiche di falegnameria. Don Stanisław Banisz diede ivi inizio alla costruzione di case economiche, di legno, per operai polacchi<sup>8</sup>. Gli emigranti, trovando nei salesiani appoggio materiale e spirituale, più volentieri si concentravano intorno alla cappella salesiana. Grande apostolo del Brasile fu pure don Teofil Twórz, costruttore di tre chiese ed istituti salesiani. A Bale, San Paolo e Recife organizzò ufficialmente centri pastorali per i Polacchi<sup>9</sup>. Le trattative per potersi occupare pastoralmente dei Polacchi nella borgata di S. Feliciano furono avviate fin dal 1908, ma solo dopo sedici anni ebbero buon esito. Il centro fu affidato a don K. Zajkowski, il quale per tre anni (1924-1927) vi lavorò come vicario del Servo di Dio Rodolfo Komorek (1890-1949). Inoltre i salesiani polacchi servirono temporaneamente i centri di Luiz Alves, Rio o Sul, Rio dos Cedros, veri mosaici di nazionalità. Era un lavoro pesante ed estenuante perché nel territorio di queste parrocchie si trovavano fino a venti stazioni missionarie e le grandi distanze venivano superate in barca o a dorso di animali oppure a piedi<sup>10</sup>. Per iniziativa di don Feliks Rokicki sorse una parrocchia polacca a Massaranduby, dove i salesiani arrivarono nel 1924 e don Stanisław Tycner vi costruì una bella chiesa. Nel 1963, a causa di equivoci, i Polacchi rinunciarono a questo centro e le autorità religiose mandarono a Massaranduby don Vincenzo Stelmaszczyk, un brasiliano di origine polacca<sup>11</sup>. Il posto dove i salesiani polacchi si trattarono più a lungo fu San Paolo, centro consegnato nel 1995 ai sacerdoti della Compagnia di Gesù.

Altri Stati dell'America meridionale in cui i salesiani polacchi svolsero attività apostolica fra gli emigrati furono: Ecuador, Venezuela e Perù. In questi paesi il numero di Polacchi non fu così grande come in Argentina ed in Brasile. Si segnalano per operosità particolarmente viva i sacerdoti Jan Popowski e Brunon Rychłowski, chiamati "consoli polacchi" e Szymon Wójcicki<sup>12</sup>.

<sup>8</sup> E. GARSOLIŃSKI, *Polacy w Rio Grande de Sul (Polacchi nel Rio Grande de Sul)*, in *Emigracja Polska w Brazylii, 100 lat Osadnictwa (Emigrazione polacca in Brasile, 100 anni di presenza)*, Warszawa 1971, p. 136.

<sup>9</sup> Archivio dell'Ispettorato di Cracovia (AIK), vol. Corrispondenza dei Missionari, don T. Twórz a don S. Łukaszewski, San Paolo, 4 IV 1961; don S. Łukaszewski, don T. Twórz, *Nieu-straszony apostoł Brazylii (Intrepido apostolo del Brasile)*, «Goź w Niedzielnę» 35: 1966, 1 V, p. 8.

<sup>10</sup> Cronaca della casa di Przemysł per l'anno 1908, in *Acta Hlondiana*. (Materiali sulla vita e l'opera del card. Hlond, Primate di Polonia 1881-1948, raccolti e dattiloscritti da don S. Kosiński), vol. 3/2, Ład 1967, p. 16; S. KOSIŃSKI, *Polscy salezianie w słu... bie emigracji 1893-1975 (Salesiani polacchi al servizio dell'emigrazione 1893-1975)*, in *Działalność w mejskich zgromadzeniach zakonnych wśród Polonii (Attività delle congregazioni religiose maschili fra i Polacchi all'estero)*, a cura di J. Bakalarz, Lublin 1982, p. 298.

<sup>11</sup> Archivio dell'Ispettorato di Varsavia (AIW), vol. Missionari, don F. Rokicki a don A. 7wida 25 III 1969; don G. Kasprzyk a don A. Fraćczek 24 III 1973, vol. Cose personali, don G. Kasprzyk agli ispettori don A. Dzieńdział e don F. Żołnowski 1971, AIK, vol. Corrispondenza, don F. Rokicki a don G. Król 16 IV 1969 a «Nostra» 19 XII 1949.

Nel 1909 i salesiani andarono negli Stati Uniti e vi organizzarono il collegio "Cristoforo Colombo" di Hawthorne (New York). Poiché vi si trovavano anche emigranti polacchi, i superiori mandarono negli USA don Tomasz Patalong ed il chierico Michał Wajdziak. L'idea di aprire un istituto salesiano per gli emigranti polacchi era nata durante il Capitolo Generale XI (1910). Le decisioni capitolarie ebbero preciso influsso nell'iniziativa di lavorare pastoralmente nelle parrocchie polacche di Chester e di Mahwah e di aprire una scuola per i connazionali ad Hawthorne (1912)<sup>13</sup>. All'istituto educativo di Hawthorne già esistente si aggiunse una sezione polacca che accolse 27 ragazzi. Le lezioni vi erano tenute in polacco (religione, letteratura, storia e geografia della Polonia) e in inglese. Due anni dopo, per mancanza di adeguati locali, l'istituto fu trasferito a Ramsey, cittadina a 15 km. da New York. L'ispettore americano don Ernesto Coppo, con approvazione del superiore generale, comperò l'istituto per i Polacchi. Il 1915/1916 fu il primo anno scolastico nel nuovo centro. Alla scuola era annesso un internato<sup>14</sup>. Due anni dopo fu comperato un terreno attiguo e sistematicamente fu ingrandito l'insieme dell'istituto, con l'aggiunta di nuovi fabbricati. Il numero più elevato di alunni polacchi (1100) si ebbe nel 1948. Man mano che il loro numero diminuiva, anche per motivi finanziari i salesiani cominciarono ad accogliere pure ragazzi di altre nazionalità. Il personale insegnante era costituito soprattutto da Polacchi. Fino al 1971 la direzione della scuola si trovò nelle loro mani. Col passare degli anni l'istituto perse un po' per volta il carattere nazionale per mancanza di richiedenti e per l'americanizzazione dell'emigrazione polacca. Attualmente vi lavora solo un salesiano polacco, don Wacław 7wierzbiolak<sup>15</sup>.

Ritiri e missioni costituiscono un capitolo dell'attività salesiana fra i Polacchi d'America. I sacerdoti molto volentieri andavano in aiuto dei connazionali che si trovavano in altri centri pastorali. In questo ambito, di lavoro ce n'era davvero molto, tanto che i salesiani pregarono l'ispettore della Polonia di mandare sacerdoti in loro aiuto. Certamente l'invio di persone a questo titolo (don Stanisław Lukaszewski, don Jan Pietrzak, don Antoni 7ródka e altri), aiutò molto le finanze dell'ispettorato polacco in patria<sup>16</sup>.

I salesiani polacchi lavorarono pure tra i connazionali sparsi anche in altri continenti, come in Australia, in Africa, nel vicino Oriente. La loro presenza fu partico-

<sup>12</sup> Ks. Jan Popowski, in *Nekrolog Salezjanów Polskich 1891-1976* [*Necrologio dei salesiani polacchi (1891-1976)*], Kraków-Lódź (s. d.), p. 431 (dattiloscritto); «Pokłosie salezjańskie», 19: 1935, N° 3, p. 62; ibi, «Młodzie... Misyjna», 1: 1925 nr 9, pp. 121-122; AIK, vol. Schema di note biografiche dei missionari, don Rychłowski. Su richiesta del vescovo G. Gawlina la Sede Apostolica lo nominò rettore della Missione Cattolica Polacca in Cile.

<sup>13</sup> Archivio Salesiano Centrale (ASC), CB 1505 Ramsey F. – 529; *Diario del giubileo d'argento della parr. dell'Immacolato Cuore di Maria a Mahwah 1915*, Mahwah 1940.

<sup>14</sup> AIW, Stanisław PLYWACZYK, *Polscy salezjanie w Ramsey (I Polacchi salesiani a Ramsey)*, in Jan 7ŁÓSARCZYK, *Historia Prowincji świętego Jacka Towarzystwa Salezjańskiego w Polsce (Storia della provincia di San Giacinto della società salesiana in Polonia)*, vol. 3, Pogrzebień 1966, p. 370-372 (dattiloscritto); «Wiadomości Salezjańskie», 16: 1912 N° 8, p. 210.

<sup>15</sup> S. KOSIŃSKI, *Działalność w misyjna salezjanów polskich (Attività missionaria dei salesiani polacchi)*, p. 167; F. PYTEL, *Działalność w salezjanów wśród Polonii USA (Attività dei salesiani fra i Polacchi in USA)*, «Tygodnik Powszechny», 28; 1974, N° 28, pp. 2, 4.

larmente significativa ad Adampol, colonia polacca in Turchia sorta a metà del XIX secolo, grazie all'interessamento del principe Adam Czartoryski<sup>17</sup>. Don Alessio Siara mandato in Oriente per compiere studi biblici, rinunciò ad essi ed abitò nella casa salesiana di Istanbul. Nel 1912, per incarico del delegato apostolico della capitale turca, si recò ad Adampol, per occuparsi della cura pastorale dei connazionali ivi presenti. In due anni di lavoro vennero costruiti la nuova chiesa in muratura e la casa parrocchiale. Collaborò a quest'opera in modo fruttuoso la contessa Zborowska, che raccolse a tal fine denaro in Galizia. La canonica era usata anche come scuola, nella quale i bambini imparavano il polacco e il sacerdote preparava materiale catechistico<sup>18</sup>. Solo dopo otto anni dalla partenza di don Siara, un altro salesiano, don Tomasz Zaremba (1922-1935), tornò in cura d'anime ad Adampol. Il superiore generale, dell'epoca, don Filippo Rinaldi, incaricò l'ispettore di Varsavia di mandare ad Istanbul un sacerdote che fosse a disposizione dei Polacchi di Adampol. La regola religiosa esige, fra l'altro, la vita comune e per questo anche don Zaremba abitò nella casa salesiana della capitale turca e si recava ogni due settimane nel paesetto polacco (a circa 50 km.)<sup>19</sup>. Durante gli anni della sua presenza, fu eretta la parrocchia di Adampol. Nel 1926 le autorità statali chiusero la scuola polacca e quattro anni più tardi fecero della casa canonica una scuola turca. Don Zaremba, stanco del lavoro, tornò in patria ed al suo posto si recò don Antoni Wojdas. Abitava ad Istanbul e ad Adampol era ospitato dai parrocchiani, mentre, in chiesa, insegnava catechismo ai bambini in polacco. Nelle lettere ai superiori si lamentava delle dure condizioni di vita e di lavoro nel paesetto. Poiché insegnava il polacco, le autorità statali proibirono a don Wojdas di rimanere in Turchia. Pur con grandissime difficoltà il sacerdote rimase tuttavia ad Istanbul, dove morì nel 1949<sup>20</sup>. L'ultimo salesiano, pastore d'anime ad Adampol, fu don Jan Kot (Włodowski). Egli si era occupato antecedentemente dei Polacchi emigrati in Palestina e in Iran (Teheran). Per nove anni don Kot si era recato presso un gruppetto di Polacchi, lavorando in condizioni molto difficili, così come il suo predecessore. Le autorità turche nel 1958 allontanarono don Kot e per un certo tempo si recò ad Adampol il cappellano dei Polacchi di Istanbul; successivamente giunse un sacerdote di origine greca, ma in possesso della cittadinanza turca<sup>21</sup>.

<sup>16</sup> AIK, vol. Corrispondenza, don G. Pietrzak a don P. Tirone, Ramsey 8 VIII 1941, 20 X 1960.

<sup>17</sup> K. DOPIERAŁA, *Adampol Polonezkoy. Z dziejów Polaków w Turcji. (Adampol Polonezkoy. Dalla storia dei Polacchi in Turchia)*, Poznań 1973; G. LAĆTKA, *Adampol*, Kraków 1981.

<sup>18</sup> Lettera di don Siara da Istanbul, «Misje Katolickie», 1913, p. 98-100; G. REYCHMAN, *Dzieje duszpasterstwa w Adampolu nad Bosforem. (Storia d'attività pastorale ad Adampolu sul Bosforo)*, «Nasza Przeszłość w», 33: 1970, p. 187.

<sup>19</sup> AIK, vol. Cose Personali, don T. Kopa a don T. Zaremba, s. d.; ACS E 998 Polonia Generica, Ministero degli Esteri all'ispettore don T. Kopa, Varsavia 27 IV 1934.

<sup>20</sup> AIK, vol. Cose Personali, don A. Wojdas, Cancelleria del Primate della Polonia al Ministero degli Esteri, Reparto Politica dell'Emigrazione, Varsavia 6 XII 1934; K. DOPIERAŁA, *Dzieje duszpasterstwa w Adampolu (Storia d'attività pastorale ad Adampol)*, «Studia Polonijne», 6: 1958, p. 262.

<sup>21</sup> Uno dei motivi della rimozione di don G. Kot fu il rifiuto di accettare la cittadinanza

Nel continente europeo fu affidato ai salesiani polacchi il lavoro tra i connazionali di Londra, dove negli anni 1904-1937 diressero la Missione Cattolica Polacca<sup>22</sup>. Come primo locale stabile della Missione si prese una casa in affitto nella zona del porto a Mercer Street. Compiuti i lavori di adattamento, l'edificio servì come chiesa e come abitazione per i sacerdoti. Nell'ambito della parrocchia era in funzione una scuola serale polacca per l'insegnamento del polacco e dell'inglese; nei giorni festivi faceva da oratorio. Poiché la casa di Mercer Street era troppo piccola, cercarono fondi e un terreno per una nuova chiesa, per una scuola, una biblioteca ed una sala di riunioni. Le incomprensioni tra il comitato per le costruzioni, i fedeli ed il rettore della Missione, trovarono eco sulla stampa locale e alla fine, nel settembre del 1913, venne cambiato il superiore di Londra<sup>23</sup>. All'arrivo del nuovo rettore, don Giovanni Symior, fu eletto un nuovo comitato per la costruzione della chiesa. Lo scoppio della prima guerra mondiale fece ritardare la realizzazione degli ambiziosi progetti. Negli anni 1916-1919 i sacerdoti si occuparono anche del servizio pastorale dei Polacchi che si trovavano nei campi di prigionia in Inghilterra. L'ultimo salesiano rettore della Missione Cattolica Polacca a Londra fu don Teodor Cichos (1926-1938). Grazie al suo zelo e alla sua solerzia, la vita religiosa dei Polacchi si ravvivò. Nel 1930 i salesiani rinunciarono alla casa in affitto e si trasferirono al nuovo "focolare polacco" in Devonsnire Street. Poiché le finanze della Missione erano troppo esigue, con l'autorizzazione del card. Bourne, comprarono una chiesa dagli "swedenborgiani". Il 12 ottobre 1930 il nuovo centro di culto venne consacrato dal primate polacco card. August Hlond (1881-1948). Da allora, la chiesa polacca di Londra fu considerata un modello di purezza e di estetica<sup>24</sup>.

Di nuovo i salesiani polacchi giunsero in Inghilterra nel 1946, come cappellani militari del II Corpo Polacco. Richiesta di cappellani per i soldati polacchi ci fu anche durante la prima guerra mondiale. Nell'Archivio Centrale della Congregazione di Roma si trovano i documenti; il più delle volte le risposte furono negative<sup>25</sup>. Invece durante la seconda guerra mondiale i salesiani polacchi spesso si offrirono personalmente come cappellani militari. Per don Józef Czerniecki e don Antoni Guzik, confinati in Siberia, fu anche un'occasione per riconquistare la libertà<sup>26</sup>. Don Franciszek

turca. Le leggi di questo Paese esigevano dai superiori delle comunità religiose (eccetto Istanbul) il possesso della cittadinanza turca. Cf G. LAÇTKA, *op. cit.*, p. 103-104.

<sup>22</sup> *Polska Misja Katolicka w Londynie 1894-1944 (Missione Cattolica Polacca a Londra 1894-1944)*, Londra 1944, p. 19.

<sup>23</sup> ACS, E 962, «Goniec Wielkopolski», 2 VIII 1912; «Goniec Poranny», 27 II 1913; 9 III 1913; *Misteri della chiesa della missione polacca a Londra*. Londra 1913.

<sup>24</sup> *Polska Misja Katolicka w Londynie...*, p. 24-26; ACS, E 998 Polonia Generica, a P. Tirone, Londra 28 VI 1937.

<sup>25</sup> ACS, E 999 Polonia Generica, comitato nazionale polacco al generale, Roma 30 XI 1918, Roma 23 XII 1918, Roma 20 I 1919.

<sup>26</sup> Don G. Czerniecki venne arrestato nel febbraio del 1940 a Leopoli. Il fatto venne così motivato: «Siete in pericolo da parte degli Ucraini e le autorità sovietiche si preoccupano per la vostra vita». Durante il viaggio nella stazione di Lwówek, un soldato di scorta gli ordinò di fuggire. Tuttavia il sacerdote andò in Siberia, non volendo abbandonare i connazionali. Si offerse come cappellano il 2 II 1942, nel luogo di raduno a Guza. Cf AIK, vol. Cose Personali. Diario, pp. 5-9 (manoscritto); don A. Guzik, arrestato a Leopoli il 23 IV 1940 e condotto a

Tomasik e don Jan Merta furono cappellani ospedalieri per i soldati polacchi feriti e malati. Il secondo amministrò i santi sacramenti all'eroe di Westerplatte, il maggiore Henryk Sucharski, e successivamente, il 31 agosto 1946, lo seppellì nel cimitero di Casa Massima, vicino a Bari. A richiesta del vescovo J. Gawlina, i tre salesiani don A. Guzik, don P. Michałek e don Edward 7wider rimasero in Palestina come cappellani dell'esercito, della scuola e come insegnanti di religione<sup>27</sup>. Dopo l'ingresso degli alleati in Roma nel 1944 l'Ordinario militare decise di riempire i vuoti fra il clero. I salesiani misero a disposizione delle autorità militari due sacerdoti: Artur Słomka e Andrzej 7wida. Si offerse come volontario e venne accolto don H. BoryΣski. Al gruppo dei cappellani salesiani si unì successivamente (1 febbraio 1945) don J. Dry... ałowski<sup>28</sup>. Sul fronte dei combattimenti di Faenza si trovò, anche se per poco tempo, solo don Słomka. Don 7wida, a causa dello stato di salute, ottenne l'assegnazione a cappellano dell'ospedale militare e a insegnante, nel Comando, dei Corsi di maturità organizzati per la Base del Corpo. Simile assegnazione al lavoro didattico-educativo fra i soldati ricevettero gli altri due salesiani<sup>29</sup>.

Le successive sorti dei cappellani vanno collegate con le vicende dei militari polacchi. Nel 1946 si trovavano in Inghilterra, dove facevano i cappellani delle basi fino alla trasformazione del Corpo in squadre operaie. Al richiamo dell'ispettore don Jan 7łósarczyk, solo don 7wida ritornò in patria, esponendosi al rischio di passare per traditore agli occhi dei capi. Col consenso dell'ispettore don Stanisław Rokita, don Słomka si recò a Ramsey (USA) come missionario questuante, mentre tre salesiani rimasero in Inghilterra fra gli ex soldati dell'armata polacca e i profughi<sup>30</sup>. Don BoryΣski si stabilì nel 1952 a Bradford, dove organizzò un centro pastorale. Dopo alcuni anni di lavoro intenso e fruttuoso, morì in circostanze abbastanza misteriose. Chiamato al letto di un malato, non tornò più a casa e non si sa se sia stato ucciso o se furtivamente abbia lasciato la Congregazione<sup>31</sup>. L'ex cappellano della V Divisione, don Czerniecki, fino al 1956 rimase nel campo e nell'albergo militare. Nei successivi quattro anni era senza abitazione stabile, ma si tratteneva presso le suore e faceva

Workuta il 16 VI 1941, si offerse come cappellano a Jangijulu. Dopo poco fecero evacuare 9 divisioni mandandole in Palestina, dove don Guzik lavorò fra i Polacchi fino al 1947. Cf Antoni GUZIK, *Da Leopoli attraverso la Siberia in Palestina*, in J. 7ŁÓSARCZYK, *op. cit.*, pp. 406-412.

<sup>27</sup> G. GRABOWSKI, *Wśród byłych kombatantów. (Fra gli ex combattenti)*, in: J. 7ŁÓSARCZYK, *op. cit.*, pp. 356-357; «Dziennik Bałtycki», 27: 1972, nr 198, pp. 1, 3.

<sup>28</sup> Artur SŁOMKA, *Na włoskiej ziemi (In terra italiana)*, in *Udział kapelanów wojskowych w drugiej wojnie światowej (Partecipazione dei cappellani militari alla seconda guerra mondiale)*, a cura di J. HumeΣski, Warszawa 1984, pp. 225-227; AIK, vol. Cose Personali, don G. Dry... ałowski.

<sup>29</sup> AIW, A. 7WIDA, *Okruchy własnych wspomnieΣ (Briciole di ricordi personali)*, Warszawa 1985, pp. 45-47 (dattiloscritto); A. 7WIDA, *Salezjanie w II Korpusie Andersa. (I salesiani nel II corpo di Anders)*, in: J. 7ŁÓSARCZYK, *op. cit.*, pp. 351-354.

<sup>30</sup> AIK, vol. Corrispondenza dei missionari, don J. Dry... ałowski a don 7łósarczyk 29 IV 1949; «Gazzetta» – Londra, del 28 X 1968; don J. Czerniecki, *Diario*, pp. 17-18 (manoscritto); *Acta Hlondiana*, vol. 4/6, p. 222, Prymas Polski do ks. insp. J. 7łósarczyka (II Primate Polacco all'ispettore don Jan 7łósarczyk), Warszawa 14 IV 1948.

<sup>31</sup> AIK, vol. Corrispondenza dei missionari, don J. Dry... ałowski a don Z. Baęczkowski,

un'attività pastorale "itinerante". Nel 1960 si trasferì a Frowbrudge, dove comperò un ex bar con un orto. Celebrava le funzioni per i Polacchi nella chiesa cattolica (inglese), mentre nella scuola inglese organizzò "le lezioni del sabato" per un centinaio di bambini polacchi. Nella scuola operavano pure un reparto scout, un coro parrocchiale ed un gruppo di danza. Il sacerdote, nel raggio di 80 miglia, si recava là dove abitavano famiglie polacche. Nel 1992 don Czerniecki diede le dimissioni e dopo di lui don Teodor Bartnik<sup>32</sup> diresse il centro pastorale. Nel luglio del 1948 don Dry... ałowski iniziò la cura stabile dei duemila Polacchi di Huddersfield. Fu congedato dall'esercito solo nell'aprile dell'anno successivo. All'inizio, per un anno, abitò presso il canonico don J. Grodn'a<sup>33</sup>. Grazie alla generosità dei connazionali e alla propria solerzia comperò una casa parrocchiale polacca (1950), che divenne centro di vita religiosa e culturale. Coronamento dell'opera di don Dry... ałowski fu l'acquisto e la consacrazione, l'8 settembre 1962, della chiesa intitolata alla Madonna di Czeçstochowa. Fu dato alla chiesa un arredamento polacco. Presso la chiesa funzionava il Sodalizio mariano, il Rosario Vivente (150 membri), il coro "Varsavia", la Crociata Eucaristica, il Circolo dei chierichetti, tre classi di scuola polacca. Il cappellano dei Polacchi fu, dal maggio 1965 fino alla morte (27 IX 1968), il decano della regione dello Yorkshire<sup>34</sup>.

Il Paese europeo dove in maggior numero i Polacchi andavano per guadagnarsi la vita era la Germania. Una parte di Polacchi vi poneva residenza stabile, mentre altri dopo alcuni anni tornavano in patria. Il bisogno di mano d'opera, nelle regioni industriali, favoriva l'emigrazione. Nel periodo precedente la prima guerra mondiale c'erano in Germania circa 750 mila Polacchi, concentrati nelle città della Vestfalia, della Renania, nella provincia di Hannover e a Berlino<sup>35</sup>. Occuparsi spiritualmente degli operai polacchi era un grave problema per i sacerdoti tedeschi. Dei salesiani solo don Walenty Kozak e don Antoni Hlond sporadicamente si recavano nelle città e nei paesi più grandi per predicare, confessare, celebrare l'eucaristia ed impartire i sacramenti<sup>36</sup>. Durante la II guerra mondiale – negli anni 1942-1944 – don Józef Omasta esercitò attività pastorale segreta tra gli operai polacchi ad Enseldorf (dioc. di Ratisbona). Cadde nelle mani della Gestapo. Tuttavia felicemente sopravvisse alla prova e dopo la fine della guerra rimase fino alla morte fra i Polacchi residenti in Germania<sup>37</sup>.

poscritto nella lettera sulla questione delle cose di don E. Boryński; A. 7 WIDA, *Okruchy...*, p. 49.

<sup>32</sup> AIK, vol. Cose personali, don Czerniecki, *Diario*, pp. 19-23.

<sup>33</sup> AIK, vol. Corrispondenza dei missionari, don J. Dry... ałowski a don J. 7łóсарczyk, 27 VI 1949.

<sup>34</sup> AIK, vol. Cose Personali, J. DRYŻAŁOWSKI, *Pamięćka srebrnego jubileuszu. (Ricordo del giubileo d'argento)*, p. 8.

<sup>35</sup> *Księga Jubileuszowa duszpasterstwa polskiego w Niemczech. (Libro del Giubileo della pastorale polacca in Germania)*, a cura di T. Mrowiec, Würzburg 1955, p. 21.

<sup>36</sup> «Wiadomości Salezjańskie», 1: 1917, N° 2; p. 2; *Acta Hlondiana*, vol. 6/15, p. 114; M. WACHOLC, *Książka Antoni Hlond (Chlondowski) [Don Antoni Hlond (Chlondowski)]*, vol. I: ... ycie, działalnoř w, twórczoř w kompozytorska (Vita, attività, opera di compositore), Warszawa 1996, p. 48.

<sup>37</sup> AIK, vol. Kwestionariusz do biogramów misjonarzy. (Schema di note biografiche dei

A metà del 1945 c'erano in Germania circa 2 milioni di Polacchi e circa 900 sacerdoti. I connazionali tornarono in patria più rapidamente dalle zone sovietiche, mentre nelle altre zone il loro soggiorno si prolungò per vari motivi. Durante questo periodo la popolazione polacca veniva solitamente radunata in campi allestiti in caserme abbandonate, in padiglioni di fabbriche, in magazzini e scuole. Tutti aspettavano di tornare in patria o di emigrare verso altre destinazioni<sup>38</sup>. I salesiani polacchi, dopo essere usciti dal campo di concentramento di Dachau, si diedero ad attività pastorale nei centri polacchi in Germania (don Lucjan Kozlik a Gebhardshagen, don Stanisław Janik e don Jan Cybulski a Branschweig, don Stanisław SebaśtyŃski e don Józef Krasocki a Barunschweig, don Julian Rykała a Salzgitter, don Tytus Robakowski a Seesen ed a Wideshausen, don Jan Woø e don Józef Padurek ad Osnabrück, don Zygmunt Kozak a Grossachsenheim ed a Heilbronn, don Jan Gabiø a Karlsruhe, don Władysław Klinicki nelle vicinanze di Kassel). Inoltre si misero a lavoro tra i connazionali anche altri sacerdoti: Walenty Waloszek, Władysław Konieczny, Edward Russok. I salesiani esercitavano il loro servizio in condizioni difficili, in mezzo a popolazioni umiliate e tristi. Servivano chiese, caserme, case di cura, ospedali e carceri. Organizzavano scuole nelle quali preparavano i bambini alla prima Comunione e si impegnavano in attività socio-caritativa e culturale (corsi, cori)<sup>39</sup>.

Col ritorno in Polonia di migliaia di connazionali, i centri pastorali vennero chiusi ed i salesiani tornarono in patria. Solo alcuni sacerdoti rimasero sul luogo (W. Waloszek, J. Omasta, e S. SebaśtyŃski)<sup>40</sup>. Don Waloszek lavorò in alcuni centri polacchi: ad Hohenfels, Ludwigsburg e nella zona della diocesi di Monaco. Ad Ensdorf (1945-1949), e poi fino al 1967 a Feldafing compì azione pastorale don Omasta. Don SebaśtyŃski lavorò per 18 anni a Braunschweig, dove morì nel 1963<sup>41</sup>.

Negli anni 1972-1982 fra i Polacchi di Ingolstadt fu in cura d'anime don J. Komar. Il suo lavoro, com'egli stesso riconosce, incontrò "inedite" difficoltà. I connazionali più sani e più capaci si recarono in USA, in Canada o in Inghilterra; molti si sposarono con donne tedesche, mentre una parte rimase a "vegetare" vivendo di aiuti sociali. Fra i Polacchi attualmente riescono ancora bene solo le escursioni ed i pellegrinaggi. Vi lavorò fino all'autunno 1997 don Józef Mołdysz cui successe don Ryszard Kaźmierczak. La Missione Cattolica Polacca di Rosenheim è servita da due salesiani dell'ispettoria di Cracovia: don Bernard Waidemann e don Ludwik Synowiec<sup>42</sup>.

missionari, don J. Omasta), vol. Teczki personalne (Cose Personali), don Omasta a don J. Neccka, Monaco 24 III 1964; AIW, Antoni HLOND, *Wspomnienia (Ricordi)*, vol. 12, Łaça 1967, p. 231 (raccolte da don P. Golla) (dattiloscritto).

<sup>38</sup> G. 7LIWAŃSKI, A. WEISS, *Z dziejów duszpasterstwa Polaków w Niemczech Zachodnich. (Dalla storia dell'attività pastorale tra i Polacchi nella Germania occidentale)*, «Studia Polonijne», 1: 1975, p. 142.

<sup>39</sup> J. RYKAŁA, *Wieczniowie, Heftlingi, Emigranci. (Prigionieri, Heftlingi, Emigranti)*, Warszawa 1972, pp. 173-174; AIK, Józef NOWACKI, *Salezianie polscy na misjach poza Polskac 1889-1968. (Salesiani polacchi nelle missioni fuori della Polonia 1889-1968)*, Kraków 1968, p. 83 (dattiloscritto).

<sup>40</sup> Cf *Ksieçga Jubileuszowa...*, p. 25; «Nostra», 10: 1954, p. 12; AIW, vol. Cose personali, don S. Sebaśtynski.

La situazione economica polacca nel periodo 1980-1981 costrinse parecchi connazionali a cercare lavoro anche nella parte occidentale di Berlino. Don K. Goławski fu l'iniziatore delle funzioni polacche nella chiesa di S. Ludgene. Le autorità statali offrirono agli "ospiti polacchi" comprensione ed aiuto ed il 25 dicembre 1981 il vescovo Joachim Meisner istituì un centro di attività spirituale cattolica per i Polacchi a Berlino. Don Jan Łaokiewicz<sup>43</sup> fu il primo parroco del centro. Attualmente vi lavorano quattro salesiani (Henryk Paszek, Ignacy Chodźko, Jacek Pajewski, Leszek Ruciński), al servizio di tre chiese S. Giovanni da Capistrano, S. Giuseppe (dal 15 X 1989), della Vergine Maria (dal 1° gennaio 1990) e di circa quattromila persone<sup>44</sup>. Fin dal 1967 i salesiani si occuparono della cura pastorale dei Polacchi della parte orientale di Berlino ed il primo cappellano fu don Jerzy Broja, slesiano. Attualmente vi lavorano due sacerdoti, e a loro fanno capo circa 800 fedeli<sup>45</sup>.

Nel 1928 i salesiani cominciarono un'attività pastorale tra i polacchi abitanti in Svezia. I superiori inviarono a Stoccolma don Herman Burczyk. Altri salesiani vi giunsero solo dopo la seconda guerra mondiale: don Jan Buczkowski (1967) e don Paweł Banot (1976). Essi si occuparono dei connazionali abitanti a Stoccolma nella zona della chiesa salesiana di Bergatan 11, e successivamente della chiesa protestante di S. Giovanni<sup>46</sup> data in uso (1974) ai Polacchi. I sacerdoti almeno una volta al mese escono dalla capitale per raggiungere Wskitstun, Gark, Norekoping, Upsala e altre località dove celebrare l'eucaristia. Arrivano a servire direttamente circa 1.500 Polacchi, ed inoltre collaborano nelle parrocchie svedesi<sup>47</sup>.

In condizioni totalmente diverse si trovarono i salesiani polacchi nell'Unione Sovietica. In forza del trattato segreto Ribentrop-Mootow (23 VIII 1939) rimasero al di là dei confini orientali le case religiose ucraine (Drohowy... , Leopoli – l'istituto Abramowiczów, Leopoli-Lyczaków, Daszawa), della zona di Vilna (Vilna – Via Dobrej Rady, Vilna – Via 7 wiecjojańska, Kamienny Most, Kurhan) e della Bielorussia (Dworzec, Reginów). Tutti questi istituti furono requisiti dallo Stato<sup>48</sup>. I salesiani dovettero abbandonare l'Ucraina a causa di omicidi compiuti contro Polacchi da bande feroci di membri dei "banderowcy". Invece nella zona di Vilna e della Bielorussia rimasero alcuni sacerdoti a condividere la sorte della popolazione locale. Date le circostanze politiche e militari, la loro attività era limitata all'ambito parrocchiale. Nella

<sup>41</sup> *Ibid.*, AIK, vol. Cose personali, don J. Omasta a don J. Król, Monaco 26 III 1966.

<sup>42</sup> Don J. Komar a don S. Szmidt, Wrocław (Breslavia) 8 VII 1997 (raccolta privata di don Szmidt).

<sup>43</sup> AIW, vol. Berlino. Lettera di obbedienza di don J. Łaokiewicz del 4 II 1982; ispettore don W. Szulczyński a don S. Leciejewski, Łódź 22 VI 1984; protocollo della visita canonica condotta dall'ispettore don Z. Malinowski 10-13 III 1991.

<sup>44</sup> AIW, "Komunikaty" ("Comunicazioni") VII-VIII 1990 (dattiloscritto).

<sup>45</sup> AIK, vol. Schema di note biografiche dei missionari; *Księga Jubileuszowa...*, p. 121.

<sup>46</sup> B. KUROWSKI, *Polonia szwedzka w Kościele katolickim (1945-1981)*. [*Polonia svedese nella chiesa cattolica (1945-1981)*], «Studia Polonijne», 8: 1984, pp. 124-125; AIK, vol. Corrispondenza dei missionari, don P. Glogowski alla Compagnia missionaria di Cracovia, Stoccolma 24 III 1965.

<sup>47</sup> G. BUCZKOWSKI, *Wielkie Te Deum dla polskiej Misji w Sztokholmie. (Grande Te Deum per la missione polacca di Stoccolma)*, «Nostra», 29: 1974, pp. 43-44; S. KOSIŃSKI, *Polscy Salezianie w s.u... bie emigracji 1893-1975. (Salesiani polacchi a servizio dell'emigrazione 1893-*

Lituania occupata dai nazisti i salesiani abitavano in case private e officiavano la chiesa di S. Stefano di Vilna. Dopo l'espulsione di don Stanisław Toporek, fu chiusa l'ultima chiesa in questa città (12 II 1949). Il cappellano lavorò, successivamente, in altre parrocchie: Jazura, Porudonin, Stare Troki, Balinogródek e Lawaryszki. Morì il 16 settembre 1977 e venne sepolto nella piazza vicino alla chiesa di Lawaryszki<sup>49</sup>. A Dworzec rimase fino alla morte (1952) don Alojzy Witkowski al servizio della parrocchia. Don Jan Wielkiewicz prima si trattenne a Nowojelni (parrocchia dipendente da Dworzec), e dopo la morte del decano (1946) si trasferì a Zdzieccioł, sempre a servizio di parrocchie<sup>50</sup>. Mentre era nella località di Rubieniewiczze, nella regione di Baranowicz, don Michał Bulowski morì (1956), in circostanze non chiare<sup>51</sup>. Su richiesta delle autorità diocesane e d'accordo coi superiori, don Jan Tokarski lavorò nella parrocchia di Horodziłowa, Dubrowa e Raków. Arrestato nel 1948 e condannato a 25 anni di carcere e a 5 anni di privazione della libertà, nel 1954 arrivò nel lager di Komi. Dalla Siberia tornò a Raków, cittadina posta sulla linea Grodno-Miśsk. Solo il 16 marzo 1956 fu approvato dalle autorità statali come parroco di Raków. Poiché la chiesa era stata trasformata in un magazzino per il grano, la gente si radunava nella cappella del cimitero. Le ordinanze delle autorità comuniste proibivano alla gioventù al di sotto dei 18 anni di confessare pubblicamente la propria fede e quindi il sacerdote preparava individualmente ogni bambino alla Prima Comunione<sup>52</sup>. La tragica situazione dei credenti si rese particolarmente evidente dopo la morte del sacerdote. Al funerale, don Kazimierz Gregorczyk, uno dei sacerdoti, incoraggiò tutti i fedeli presenti ad accostarsi alla santa comunione perché da quel momento sull'altare non ci sarebbe stato più il Santissimo<sup>53</sup>. Di questa generazione, è rimasto in attività in Oriente don Tadeusz Hoppe. Serve spiritualmente i Polacchi di Odessa e per molto tempo rimase unico sacerdote nella parte sud-est dell'Ucraina<sup>54</sup>. Ora nella Comunità degli Stati Indipendenti sono impegnati più di cento salesiani e formano una circoscrizione con sede a Mosca e sono di aiuto alle chiese dei vari luoghi.

Il lavoro dei salesiani polacchi tra i connazionali all'estero consistette dunque nella creazione di centri pastorali, nella costruzione di scuole, chiese ed edifici parrocchiali. I missionari si interessarono alla sorte dei Polacchi che, costretti dalla situazione politica o economica, cercavano mezzi di sostentamento all'estero, in terre straniere. Grazie alla loro opera gli emigranti non perdettero i legami con la madrepatria

1975), in *Działalność w męskich zgromadzeniach zakonnych wśród Polonii (Attività delle congregazioni religiose maschili fra i Polacchi all'estero)*, a cura di J. Bakalarz, Lublin 1982, p. 344.

<sup>48</sup> J. 7ŁÓSARCZYK, *op.cit.*, pp. 270-334.

<sup>49</sup> AIW, vol. Teczka Personalna (Cose personali); Biografia di don S. Toporek (raccolta privata di don W. Żurek).

<sup>50</sup> AIW, vol. Cose personali, don L. Witkowski; vol. Don J. Wielkiewicz, don W. Balawajder a don J. Wielkiewicz, Warszawa 4 V 1945; don G. Sawicki all'ispettore, Zdzieccioł 18 IX 1945.

<sup>51</sup> AIW, don J. Wielkiewicz a don S. Rokita, Zdzieccioł 131 X 1956.

<sup>52</sup> AIW, vol. Cose personali, don J. Tokarski a don S. Rokita, Raków 14 IV 1956; M. KAMIŃSKI, *Wspomnienie póżmiertne o ks. J. Tokarskim. (Ricordo postumo di don J. Tokarski)*